

LA REAZIONE DI DIOCLEZIANO ALLA PROFEZIA SULLA SUA ASCESA AL POTERE

Nota ad *Historia Augusta*, Car. 15,1*

A Car. 14,1–15,5 l'autore della *Historia Augusta* narra come Diocleziano, mentre era ancora nelle prime fasi della sua carriera militare, avesse inaspettatamente ricevuto una profezia sulla sua futura ascesa al potere imperiale:

14,1 *Curiosum non puto neque satis vulgare fabellam de Diocletiano Augusto ponere huic convenientem loco, quae illi data est ad omen imperii; avus meus mihi retulit ab ipso Diocletiano compertum.* 2 “Cum”, inquit, “Diocletianus apud Tungros in Gallia in quadam caupona moraretur, in minoribus adhuc locis militans, et cum Dryade quadam muliere rationem convictus sui quotidiani faceret atque illa diceret: ‘Diocletiane, nimium avarus, nimium parvus es’, ioco non serio Diocletianus respondisse fertur: ‘tunc ero largus, cum fuero imperator’. 3 Post quod verbum Dryas dixisse fertur: ‘Diocletiane, iocari noli; nam eris imperator, cum aprum occideris’”.

15,1 *Semper in animo Diocletianus habuit imperii cupiditatem (idque Maximiano conscio atque avo meo, cui hoc dictum a Dryade ipse retulerat). Denique, ut erat altus, risit et tacuit.* 2 *Apros tamen in venatibus, ubi fuit facultas, manu sua semper occidit.* 3 *Denique cum Aurelianus imperium accepisset, cum Probus, cum Tacitus, cum ipse Carus, Diocletianus dixit: ‘Ego semper apros occido, sed alter utitur pulpamento’.* 4 *Iam illud notum est atque vulgatum, quod, cum occidisset Aprum praefectum praetorii, dixisse fertur: ‘Tandem occidi Aprum fatalem’.* 5 *Ipsum Diocletianum idem avus meus dixisse dicebat nullam aliam sibi causam occidendi manu sua fuisse, nisi ut impleret Dryadis dictum et suum firmaret imperium.*

*) Ringrazio Giulia Ammannati, Alan Cameron, Gian Biagio Conte, Cesare Letta e Chiara Ombretta Tommasi per avere discusso con me questa nota. Darò per scontata la datazione dell'*Historia Augusta* all'ultima parte del IV secolo e l'attribuzione ad un singolo autore operante sotto diversi pseudonimi, punti fermi ormai quasi unanimemente accettati dagli studiosi (per una trattazione recente e chiara del problema rimando a Thomson 2012, 5–53); ma la tesi di questo lavoro è compatibile con qualsiasi datazione e attribuzione. Le abbreviazioni relative alle singole biografie della *Historia Augusta* sono le stesse usate in Lessing 1906. Per quanto riguarda le citazioni dalla *Historia Augusta*: quelle relative a Car. sono da Paschoud 2002; quelle relative a qualsiasi altra biografia da Hohl 1971, con piccole modifiche nell'uso della punteggiatura e delle maiuscole.

Una profetessa¹ avrebbe vaticinato a Diocleziano, in risposta ad una sua battuta di spirito, che egli sarebbe diventato imperatore, ma solo dopo avere ucciso un *aprum*; da quel momento, il giovane avrebbe iniziato a dedicarsi con particolare zelo alla caccia al cinghiale, senza però vedere realizzata tale profezia; questa avrebbe trovato compimento molti anni dopo, quando Diocleziano, nel celeberrimo episodio di Nicomedia del 284, uccise di propria mano davanti all'esercito radunato il prefetto del pretorio Arrius Aper (*l'Aper fatalis* di 15,4), venendo così acclamato imperatore. Dal momento che a 15,3 il primo sovrano ad essere menzionato è Aureliano, l'episodio della profezia va collocato, qualunque sia la sua realtà storica, tra l'autunno del 268 e l'estate del 270 (cioè dopo l'ascesa al potere di Claudio il Gotico e prima dell'ascesa al potere di Aureliano).

La fonte dell'aneddoto non sarebbe altri che il nonno dell'autore di questa biografia, che ne sarebbe venuto a conoscenza direttamente da Diocleziano. L'autore sente il bisogno di informarci sulla provenienza 'confidenziale' delle sue conoscenze con una insistenza molto marcata: 14,1 *avus meus mihi retulit ab ipso Diocletiano compertum*; 15,1 *idque Maximiano conscio atque avo meo, cui hoc dictum a Dryade ipse retulerat*; 15,5 *ipsum Diocletianum idem avus meus dixisse dicebat nullam aliam sibi causam occidendi manu sua fuisse, nisi ut impleret Dryadis dictum*. È chiaro che l'autore ci sta fornendo un 'retroscena' ignoto al grande pubblico. A suo dire, il disvelamento di tale retroscena permetterebbe finalmente di comprendere il significato di un'enigmatica affermazione di Diocleziano, già da tempo nota, ma fino a quel momento rimasta senza spiegazione: 15,4 *iam illud notum est atque vulgatum, quod, cum occidisset Aprum praefectum praetorii, dixisse fertur: 'Tandem occidi Aprum fatalem'*. È chiaro, pertanto, che il retroscena relativo alla profezia in Gallia, alle cacce ai cinghiali e alla battuta sul *pulpamentum* viene divulgato 'per la prima volta' proprio con la pubblicazione della *Vita Cari* della *Historia Augusta* – in un momento, cioè, di molto successivo sia alla profezia sia al suo compimento.²

1) Per *dryas* = <druidezza> cf. AS 60,6; A 44,4.

2) Il che è vero non solo in relazione al periodo di composizione <effettiva> dell'intera *Historia Augusta* (fine IV sec.: vedi la nota asteriscata iniziale), ma anche in relazione al periodo di composizione <fittizia> della biografia. La composizione fittizia delle biografie attribuite nei manoscritti a Flavio Vopisco, tra cui figura la

Il problema che intendo prendere in esame nella presente nota concerne l'espressione *ut erat altus* a 15,1. Il suo significato non è affatto chiaro, come mostra anche un confronto tra le principali traduzioni, stiracchiate e tra loro discordanti: Cloß 1857, 757 «indes Diocletian, wie er denn unergründlich war, lachte und schwieg»; Magie 1932, 439 «then, however, reticent, as was his wont, he laughed and said nothing»; Soverini 1983, 1209 «in conclusione, da persona superiore, rise e non ne parlò più»; Hohl 1985, 285 «doch hintergründig, wie er war, lachte und schwieg er»; Chastagnol 1994, 1161 «mais avec la hauteur de vues qui le caractérisait, il se contenta de rire et de se taire»; Paschoud 2002, 316 «en fin de compte, en homme réfléchi, il sourit et se tut».

Ut erat altus deve riferirsi ad una qualità di Diocleziano che ne spieghi il comportamento successivo al pronunciamento della profezia (*risit et tacuit*).³ La mia impressione è che sia il buttarla sul ridere sia il silenzio, più che atti da persona imperscrutabile, reticente, superiore, di alte vedute, ecc., siano atti di banale accortezza e circospezione, come doveva essere fin troppo chiaro a qualsiasi lettore antico. Consultare oracoli o indovini su questioni 'imperiali', ad esempio per sapere se il consultante sarebbe diventato o no imperatore, oppure per sapere quando il sovrano in carica sarebbe morto, costituiva infatti un reato gravissimo, assimilabile ad un tentativo di usurpazione vero e proprio. Il motivo è ovvio: chi fosse a conoscenza della data di morte dell'imperatore o addirittura (come Diocleziano) di una profezia *de imperio* a sé favorevole, molto facilmente avrebbe tentato, al momento opportuno, un colpo di stato. Quanto importante potesse effettivamente essere la divinazione nelle fasi iniziali di un'usurpazione (sia nell'ideazione sia come incoraggiamento durante la preparazione sia come supporto propagandistico), e quindi quanto giustificata fosse la diffidenza degli imperatori verso il suo uso politico, è per esempio dimostrato dal

nostra *Vita Cari*, è generalmente collocata attorno al 305–306 (ad es. già Dessau 1889, 344), sebbene le indicazioni offerte dallo pseudo-Vopisco stesso si prestino a differenti interpretazioni e risultino talvolta contraddittorie (ad es. Paschoud 2002, 397 ad Car. 18,5). Per gli scopi di questo lavoro basterà sottolineare che la data di composizione fittizia della *Vita Cari* deve essere sicuramente collocata dopo la vittoria di Galerio sui Persiani del 298 (cfr. Car. 9,3 e Paschoud 2002, 360–362 ad loc.): ben dopo, quindi, la salita al potere di Diocleziano.

3) Secondo un uso normale della lingua latina, per cui nella *Historia Augusta* cfr., per esempio: Max. 9,5 *et ille, ut erat Thrax et barbarus, credidit*; Cc. 5,6; A 21,5.

ruolo diretto avuto da indovini e/o presagi nei moti: di Otone (Tac. Hist. 1,22), di Avidio Cassio (Mos. et Rom. leg. coll. 15,2,5), di Settimio Severo (per es. Cassio Dione 73[72],23,1), di Costantino contro Massenzio (in entrambi gli schieramenti: Zonaras 13,1),⁴ di Licinio (Euseb. Vita Const. 2,4; Sozom. Hist. Eccl. 1,7), di Giuliano (Amm. 21,1,6), di Eugenio (Sozom. Hist. Eccl. 7,22; Niceph. Hist. Eccl. 12,39), di tre usurpatori del V sec. di cui sono conservati gli oroscopi risalenti al momento delle rispettive prese del potere (pubblicati in Pingree 1976). Significative in questo senso sono anche le numerose espulsioni di astrologi e indovini da Roma e dall'Italia, avvenute tra la tarda repubblica e il II secolo, tutte dimostrabilmente dovute al timore di un uso eversivo della divinazione in situazioni di instabilità politica.⁵

Il divieto imposto alle profezie *de imperio* è esplicitamente testimoniato: per i primi due secoli dal giurista Ulpiano in un frammento in cui egli afferma che «quasi tutti gli imperatori» fino al suo tempo (inizio III secolo) avevano punito con la pena capitale chi avesse fatto ricorso alla divinazione *de principis salute*;⁶ per il III secolo dal redattore delle cosiddette *Pauli Sententiae*, il quale attesta come la medesima pena fosse ancora in vigore attorno all'anno 300 per coloro che fossero ricorsi alla divinazione *de salute principis vel de summa rei publicae*;⁷ per i primi decenni del IV secolo in un passo dei *Matheseos libri* di Firmico Materno (pubblicati nel 335 circa) in cui questi raccomanda ad un aspirante astrologo di evitare assolutamente, trattandosi di un reato abominevole, di rispondere ad interrogazioni riguardanti lo stato dell'impero o la vita dell'imperatore romano (*de statu reipublicae vel de vita Romani imperatoris*).⁸

4) Anche altre fonti: vedi Desanti 1990, 198 n. 66.

5) Sulle espulsioni: Cramer 1954, 233–248; Desanti 1990, 129.

6) Mos. et Rom. leg. coll. 15,2,3. La composizione dell'opera da cui proviene il frammento, il *De officio proconsulis*, è da collocare tra il 212 e il 217: Honoré 2002, 181–184; Nogrady 2006, 20.

7) *Pauli Sententiae* 5,21,3. La composizione di quest'opera viene attualmente attribuita non direttamente al giurista Paolo (inizio III secolo) ma ad un compilatore operante attorno all'anno 300; siccome lo scopo del compilatore doveva essere meramente utilitaristico, è evidente che egli non avrebbe incluso questa norma nella sua opera se essa non fosse stata vigente all'epoca della compilazione. Per la bibliografia su datazione e natura delle *Pauli Sententiae* rimando a Rives 2003, 331 e note 52–54.

8) Math. 2,30,4. Sulla datazione dei *Matheseos libri* vedi ad es. Turcan 1982, 9–10.

Che tale divieto rimase effettivamente operante nel corso dell'intero arco della storia imperiale è anche confermato da una lunga serie di episodi concreti. Siccome l'enorme pericolosità della situazione in cui Diocleziano viene a trovarsi a causa della profezia è il punto fondamentale della mia argomentazione, mi sembra opportuno fornire un elenco dei casi più significativi a me noti, che renda l'idea di quanto evidente, sebbene non esplicitamente sottolineata dall'autore, tale pericolosità dovesse essere tanto al giovane Diocleziano quanto ai lettori della *Historia Augusta*.⁹

(i) Tiberio si informava con scrupolo su data ed ora di nascita dei cittadini più eminenti, in modo da poter individuare, facendone l'oroscopo, coloro a cui le stelle sembrassero riservare un grande avvenire; i malcapitati potevano così essere eliminati, tramite processi *de maiestate* privi di fondamento, prima che il promettente oroscopo potesse realizzarsi (Cassio Dione 57,19,3-4).¹⁰

(ii) Come narra Tacito (Ann. 2,27-32),¹¹ sotto lo stesso imperatore, il giovane ed ingenuo Scribonius Libo Drusus cadde nella trappola tesagli da un suo «intimo amico», il senatore Firmius Catus, il quale lo irretì in una falsa congiura ai danni di Tiberio. Libo era stato convinto di essere destinato all'impero per mezzo di *Chaldaeorum promissa, magorum sacra, e somniorum interpretes* (tutti, evidentemente, falsificati). Fu proprio sulla base delle prove irrefutabili relative a tali pratiche occulte *de imperio* che il giovane, nel 16, fu accusato e fatto condannare per alto tradimento da Firmius Catus stesso, che poté così, assieme agli altri accusatori, impadronirsi dei suoi averi.

9) Nel redigere l'elenco che segue: per la prima parte (i-ix) ho trascelto i casi rilevanti tra quelli discussi in Cramer 1954, 248-270; dal momento che l'eruditissima opera di Cramer non considera il periodo successivo all'anno 235, per la seconda parte (x-xviii) mi sono basato su una rilettura di Ammiano da me condotta allo scopo, con l'aggiunta di casi documentati da storici ecclesiastici (che mi sono noti grazie a Desanti 1990, 173-174).

10) L'unica, curiosa eccezione avrebbe riguardato il giovane Galba, il futuro imperatore. Tiberio lo avrebbe risparmiato perché aveva compreso dal suo oroscopo che Galba stesso sarebbe diventato imperatore soltanto in età avanzata: quindi in un momento di molto successivo alla morte di Tiberio stesso (Cassio Dione 57,19,4; cf. Tac. Ann. 6,20). Esplicita sul carattere eccezionale della grazia concessa a Galba da Tiberio è anche la versione dell'aneddoto tramandata da Svetonio: Galba 4,1 *sed et Tiberius, cum comperisset imperaturum eum, verum in senecta, 'Vivat sane', ait, 'quando id ad nos nihil pertinet'*.

11) A parte Tacito, il cui resoconto è il più ricco in nostro possesso, l'episodio ci è noto anche da altre fonti, elencate in Rogers 1935, 12 n. 41.

(iii) Nel 52 *Furius Camillus Scribonianus* fu condannato da Claudio all'esilio, per esservi in realtà subito fatto uccidere, *quasi finem principis per Chaldaeos scrutaretur* (Ann. 12,52).

(iv) Attorno al 66, *P. Antei Rufus* e *M. Ostorius Scapula* furono condannati da Nerone per avere progettato un colpo di stato ed avere indagato, a questo scopo, sia il proprio destino sia quello dell'imperatore (*imminere rebus et sua Caesarisque fata scrutari*: Ann. 16,14–15).

(v) Poco dopo il 90, *Mettius Pompusianus* fu fatto uccidere da Domiziano *quod habere imperatoriam genesim vulgo ferebatur* (Svet. Domit. 10,3; cfr. Vesp. 14; Cassio Dione 67,12,4).

(vi) Di Domiziano sappiamo anche che, al pari di Tiberio, prendeva nota del giorno e dell'ora in cui i più eminenti cittadini erano nati, allo scopo di eliminare coloro che, in base all'oroscopo, fossero risultati potenzialmente pericolosi (Cassio Dione 67,15,5–6).

(vii) *Pedanius Fuscus*, un nipote di secondo grado di Adriano, incorse nell'odio dell'imperatore stesso *quod imperium praesagiis et ostentiis agitatus speraret* (Historia Augusta, H 23,3). Fuscus fu in seguito condannato a morte per questo motivo in un anno collocabile tra il 136 e il 138 (Cassio Dione 69,17).¹²

(viii) Sotto Commodo, *Settimio Severo* fu processato per avere consultato degli indovini *de imperio* (Historia Augusta, S 4,3 *in Sicilia quasi de imperio vel vates vel Chaldaeos consulisset reus factus est*), ma fu assolto.

(ix) La *Historia Augusta* narra come Severo stesso, una volta divenuto imperatore, condannò molte persone con l'accusa di essere ricorsi alla divinazione sulla sua persona (S 15,5 *multos etiam, quasi Chaldaeos aut vates de sua salute consulissent, interemit, praecipue suspectans unumquemque idoneum imperio*). Cassio Dione offre il resoconto di uno di questi processi, occorso al governatore dell'Asia *Popilius Peto Apronianus*. Questi fu messo a morte nel 205 con la duplice accusa di essere il beneficiario di una profezia *de imperio* fatta dalla sua nutrice in seguito ad un sogno e di avere cercato conferme a tale profezia facendo ricorso alla divinazione (Cassio Dione 77[76],8,1)

(x) Sotto il cesarato di Gallo (351–354), stando al resoconto di Ammiano, l'ex-generale *Sereniano* si salvò solo per miracolo, e

12) Sulla vicenda di Fuscus e i suoi problemi cronologici: Heilen 2005; Fündling 2006, 1008–1013.

ingiustamente, da una condanna *de maiestate* nonostante fosse stato appurato che egli aveva consultato un oracolo per sapere se sarebbe diventato imperatore (Amm. 14,7,7; in particolare: *pulsatae maiestatis imperii reus iure postulatus ... quaeritatum praesagia, an ei firmum portenderetur imperium, ut cupiebat, et tutum*).

(xi) Nel celebre episodio ammiano del banchetto di Africano, svoltosi nel 355, i convitati del governatore della Pannonia Seconda furono fatti condannare a morte da un *agens in rebus* presente al banchetto per avere apertamente fatto menzione di presagi annuncianti un sovvertimento politico; alcuni erano stati tanto sconsiderati da rivelare che, secondo presagi ricevuti dai loro antenati, essi stessi si sarebbero impadroniti del potere (Amm. 15,3,7; in particolare: *alii optatam permutationem temporum adventare veluti e praesagiis adfirmabant, nonnulli maiorum augurio sibi portendi incogitabili dementia promittebant*; etc.).

(xii) Ammiano (19,12,3-5) ci informa che l'imperatore Costanzo inviò espressamente un suo uomo di fiducia famigerato per la sua crudeltà, il *notarius* Paolo, allo scopo di compiere indagini su coloro che avessero consultato l'oracolo del dio Bes nei pressi di Abido nella Tebaide. Tra i primi ad essere portati in giudizio ed essere sottoposti alla tortura fu l'ex-console Semplicio, accusato di avere consultato l'oracolo in merito alle proprie possibilità di impadronirsi del potere imperiale (12,9 *reus hac gratia postulatus, quod super adipiscendo interrogasse dicebatur imperio*). Seguirono altri imputati con accuse analoghe, tra cui il filosofo Demetrio, che si salvò dichiarando sotto tortura di avere sì compiuto sacrifici al dio, ma solo per propiziarsene la benevolenza, non perché aspirasse ad elevare la propria posizione (12,12 *sacrificasse aliquotiens confutatus infitari non potuit, asserens propitiandi causa numinis haec a prima adulescentia factitasse, non temptandi sublimiora scrutatis*). Sempre per il regno di Costanzo, apprendiamo da storici ecclesiastici: (xiii) che Giusto, il padre della futura moglie di Valentiniano, fu fatto uccidere per avere sognato la porpora imperiale; e (xiv) che anche il futuro imperatore Giuliano rischiò la condanna per alto tradimento per avere predetto la propria ascesa al trono.¹³

(xv) Nel 371, l'ex-governatore Fidustio fu condannato per avere cercato di sapere il nome del futuro imperatore tramite arti

13) Le fonti sono indicate in Desanti 1990, 173-174 nn.27 e 28 rispettivamente.

magiche (Amm. 29,1,6–12; 28–42; in particolare: 1,7 *absolute confessus, se cum Hilario et Patricio, vaticinandi peritis, ... de imperio consuluisse futuro*). Si trattò di una vicenda che fece scalpore, e che provocò una sanguinosa reazione da parte di Valente.¹⁴ (xvi) Nello stesso periodo anche un *notarius* di nome Bassiano subì la proscrizione dei beni *quasi praenoscerere altiora conatus* (Amm. 29,2,5). (xvii) Il tribuno Numerio fu accusato di avere ucciso una donna incinta allo scopo di compiere riti divinatori a riguardo della successione imperiale sul feto che essa portava in grembo (29,2,17 *quod exsecto vivae mulieris ventre, atque intempestivo partu extracto, infernis manibus excitis, de permutatione imperii consulere ausus est*). (xviii) Un illustre cittadino di cui Ammiano non specifica il nome fu torturato e trucidato quando venne ritrovato per caso tra i suoi documenti l'oroscopo di un certo Valente. L'accusa era di avere preparato l'oroscopo del sovrano regnante allo scopo di conoscere la data della sua morte; l'imputato si era difeso sostenendo che tale oroscopo riguardava un suo fratello, omonimo dell'imperatore, morto tempo prima (Amm. 29,2,27).

I casi appena riportati¹⁵ dimostrano che, qualora la notizia della profezia si fosse diffusa, Diocleziano avrebbe sicuramente rischiato una condanna a morte per *adfectatio imperi*. Il fatto che egli non avesse intenzionalmente sollecitato la formulazione della profezia non avrebbe avuto alcuna importanza come eventuale attenuante: sia perché l'essere i beneficiari di profezia od oroscopo imperiali costituiva di per sé un elemento di fortissimo sospetto, intollerabile per il sovrano legittimo;¹⁶ sia perché, come è lecito ipo-

14) Oltre alla fonte principale Ammiano, gli eventi ci sono noti da numerose altre fonti, per cui vedi Downey 1961, 402 n. 32.

15) Cfr. anche (sebbene non riguardino un imperatore romano): la reazione di Erode alla profezia dei Magi sulla nascita di un «re dei Giudei», narrata in Matteo 2,1–16; la reazione di Astyages ai sogni premonitori da lui avuti sul destino di Ciro (Erodoto 1,107–108); la reazione dei Corinzi all'oracolo riguardante Cypselos (Erodoto 5,92). Sul fondamentale ruolo politico della divinazione durante l'impero e sul carattere essenzialmente politico delle misure repressive prese contro di essa: Funke 1967; Grodzynski 1974, 267–285; Desanti 1990 (in particolare 61–81, 121–129, 169–178, 196–201); Montero 1991; Fögen 1993, 95–176 e 280–283 (utile panoramica, anche se non sempre condivisibile); Lotz 2005, 99–106 e 118–125. Cfr. anche: Pharr 1932, 280; Stein 1959, 98; Bauman 1974, 69; Barton 1994a, 54–62; Barton 1994b, 44–52; Scheer 2001, 89–91; Santos Yanguas 2010, 217–218.

16) Si vedano i casi (i), (v) e (vi) del precedente elenco.

tizzare, l'episodio sarebbe giunto alle orecchie dell'imperatore (o, forse peggio, di un governatore a lui ligio) nella rielaborazione tendenziosa di qualche informatore senza scrupoli. Tra l'altro, ad aumentare in modo considerevole la potenziale pericolosità della situazione contribuisce il fatto che la scena si svolge in una locanda (14,2 *in quadam caupona*): un luogo in cui l'inevitabile compresenza di numerose persone in spazi angusti avrebbe potuto benissimo favorire, tramite ovvi processi di origliamento e passa-parola, la diffusione della notizia.

Mi sembra quindi legittimo ritenere che il *ridere* ed il *tacere* di Diocleziano siano da interpretare, primariamente, come atti di cautela, dettati dal timore per la propria vita che inevitabilmente deve aver colpito Diocleziano all'udire le parole della profetessa. Egli crede fin da subito alla profezia (come dimostrano le cacce al cinghiale), ma non può fare a meno, nella locanda, di comportarsi come se non si sia trattato che di uno scherzo innocuo, di una battuta, o al limite di un vaneggiamento, a cui egli stesso non attribuisce alcun peso. Il suo è un tentativo, quanto mai necessario, di sminuire l'episodio, disinnescandone la potenziale pericolosità.

Quanto al fatto che tale pericolosità non venga «esplicitamente» messa in risalto dall'autore, si tenga presente che la *Historia Augusta*, come ormai è universalmente ammesso, fu composta nel tardo IV secolo:¹⁷ in un periodo, quindi, solo di pochissimo successivo all'ondata di condanne e processi per divinazione *de imperio* avvenuti sotto Costanzo, Valentiniano e Valente.¹⁸ È ovvio, pertanto, che l'autore della *Historia Augusta*, nel passo relativo a Diocleziano, non accenna alla pericolosità della situazione in cui questi venne a trovarsi semplicemente perché essa doveva essere «fin troppo» evidente ai suoi contemporanei.

A riprova di ciò, nella *Historia Augusta* esiste almeno un altro caso in cui l'autore non spiega la pericolosità della situazione di un personaggio beneficiario di profezia imperiale, ma chiaramente dà per scontato che essa fosse evidente ai lettori. A Gd. 20,1–4 è narrato come Gordiano, non ancora imperatore, facesse fare l'oroscopo del figlio e come l'esito fosse che entrambi (padre e figlio) sarebbero diventati imperatori. Gordiano, come viene esplicitamente detto nel testo, divulgò l'episodio solo «già imperatore, quando

17) Vedi la nota asteriscata iniziale.

18) Si vedano i casi (x)–(xviii) del precedente elenco.

non aveva più alcuna paura» (20,4 *quae omnia postea Gordianus senior in Africa, iam imperator et quando nihil timebat, narrasse perhibetur*). In cosa consistesse tale paura nel testo non è spiegato, ma è ovvio quale debba essere il senso implicito delle parole dell'autore: Gordiano rivelò la profezia solo quando, essendo imperatore in prima persona, non aveva più nulla da temere da un eventuale imperatore legittimo, il quale, se ne fosse venuto a conoscenza, lo avrebbe senz'altro fatto uccidere.

La paura che colpì Gordiano e lo spinse a non rivelare l'aneddoto se non *iam imperator* aiuta anche a comprendere per quale motivo l'autore della *Historia Augusta* insista tanto (come ho messo in evidenza all'inizio di questa nota) sul carattere «confidenziale» degli eventi riguardanti Diocleziano che egli rivela nel nostro passo. Esattamente come Gordiano, Diocleziano conserva il più assoluto riserbo sulla vicenda fino ad un periodo successivo alla sua assunzione del potere regale, evidentemente per non incorrere in una sicura condanna *de maiestate*. Soltanto una ristrettissima cerchia di intimi amici è al corrente dell'aneddoto. L'autore della *Historia Augusta* può così rendere noto al grande pubblico «in esclusiva» tale aneddoto solo grazie alla testimonianza del proprio nonno, il quale avrebbe fatto parte della ristretta cerchia di amici di Diocleziano.

Possiamo così tornare all'espressione problematica da cui eravamo partiti: *ut erat altus, risit et tacuit*. Se riso e silenzio sono dettati da cautela (qualità affine all'assennatezza e alla scaltrezza), allora la spiegazione di *altus* fornita da un glossatore anonimo del manoscritto P (*id est astutus*) e la traduzione di Paschoud («en homme réfléchi») sembrerebbero le più consone al senso del passo. Tuttavia, *altus* nel senso di «avveduto» o simili, per quanto mi è stato possibile verificare, in latino non è mai attestato.

Tra le accezioni catalogate nell'OLD, nessuna di quelle riferibili ad esseri umani (1 «tall»; 11 «high-born, exalted»; 12 «proud, haughty»; 13 «rising above the common level, high, elevated, noble»; 14 «of deep wisdom, penetrating, profound») si adatta al nostro contesto. Che Diocleziano fosse «di nobile nascita» o comunque «di condizione elevata» (11) è escluso: egli era di umili origini (Eutrop. Brev. 9,19,2) e al momento del pronunciamento della profezia militava ancora *in minoribus . . . locis* (Car. 14,2). Specificare che egli fosse «di alta statura» (1), «orgoglioso» (12) o «caratterizzato da

[qualsivoglia forma di] elevatezza» (13) non avrebbe alcuna rilevanza per la comprensione del suo comportamento nella taverna. L'accezione forse più interessante è la 14, ma anche questa è da escludere perché il comportamento di Diocleziano non è affatto dettato da «elevatezza / profondità d'ingegno»: la sua è elementare, banalissima prudenza.

La voce del ThL offre un'esemplificazione molto abbondante per *altus*, nel senso di «profondo», usato «translate de rebus incorporeis», «translate de mente, cogitationibus, affectibus», «translate de animi motionibus, statu» in espressioni come *altus somnus*, *alta mens*, *altus amor* e simili (1780–1781), ma registra solo tre esempi «translate de hominibus» o «de animali» (1781,27–30): il nostro passo; Apul. Met. 6,16 *alta prorsus malefica*; e Alc. Avit. Carm. 2,118–119 *cunctis animantibus altior astu ... serpens*. Questi ultimi due passi, tuttavia, sono ben poco interessanti ai nostri fini, perché il significato di *altus* in quei contesti è chiaramente diverso da quello richiesto dal nostro: in Apuleio *alta malefica*, riferito a Psiche per bocca di Venere dopo che la ragazza è riuscita a superare prove all'apparenza insormontabili, assume semplicemente il significato di «strega dall'*approfondita* conoscenza delle arti magiche» o «strega di rango *elevato*» (o analoghi); in Avito il serpente è presentato come «il più *elevato* (o *nobile* o *profondo*) per intelligenza tra gli esseri viventi». In entrambi i casi l'aggettivo *altus* sottolinea, coerentemente con il suo significato più proprio, un'eccezionalità o un grado elevato; nel nostro passo, al contrario, non c'è bisogno di alcuna eccezionalità per comportarsi come Diocleziano: qualunque suo contemporaneo, purché provvisto di buon senso, avrebbe fatto lo stesso.

Non si può neanche pensare ad un uso particolare di *altus*, caratteristico dell'autore della *Historia Augusta*. In quest'opera l'aggettivo è sempre impiegato o in senso proprio o in un senso traslato molto affine a quello proprio: S 3,5 *altissimi montis*; Hel. 33,6 *altissimam turrem*; Gall. 18,4 *altissima* (Haupt; *actutissima* codd.) *base*; A 24,1 *altius* (Petschenig; *cultus* codd.) *ascendere*; Max. 12,6 *altitudo paludium*; Val 7,1 *altius virum extollere*; G 3,4 *idque ioco [quod] dictum Severus altius quam quisquam praesentium accepit* (Severo ebbe una comprensione dell'accaduto «più profonda» rispetto agli altri); G 6,7 *quod dictum altius in pectus Bassiani descendit* (il detto di Pertinace ferì «assai profondamente» Caracalla); Car. 13,1 *consilii semper alti* (espressione che si riferirà alla «profon-

dità di giudizio», oppure ai «piani elevati», «nobili», o «ambiziosi» concepiti da Diocleziano).¹⁹

Il sospetto che il testo possa semplicemente essere corrotto mi sembra giustificato. Ai fini del ripristino testuale, almeno due tratti del comportamento di Diocleziano possono essere presi in considerazione: da un lato, esso è un comportamento «accorto» e «prudente», in quanto volto ad evitare un potenziale pericolo; dall'altro, tale prudenza suggerisce a Diocleziano di «mascherare» i propri veri sentimenti, ostentando spensieratezza al fine di sminuire l'episodio.

Io proporrei la correzione di *ut erat altus* in *ut erat cautus*. In varie scritture minuscole *c* e *t* sono molto simili: la *c* iniziale potrebbe quindi essere caduta per banale aplografia dopo *erat*; a differenza di altre soluzioni analoghe, l'aggettivo rientrerebbe nell'*usus* dell'autore della *Historia Augusta*.²⁰ Sulla base del medesimo ragionamento, come mi ha suggerito Cesare Letta, si può anche pensare alla correzione *ut erat callidus*: rafforza questa proposta, tra l'altro, il fatto che poche pagine prima il medesimo aggettivo viene riferito proprio a Diocleziano (13,1).

Una valida alternativa è anche la congettura *ut erat (occ)ultus* suggeritami da Giulia Ammannati, paleograficamente ineccepibile (saut du même au même dalla *t* di *erat* alla seconda *c* di *occultus*; facilissima corruzione di *ultus* in *altus* per confusione *u/a* aperta) e tale da offrire un senso pienamente consono al contesto: la reazione di Diocleziano al pronunciamento della profezia sarebbe il risultato del suo carattere «dissimulatore» (OLD 3b).

19) L'espressione compare in un elenco comprendente svariate qualità di Diocleziano e pertanto, mancando un contesto di vita concreta in cui il suo essere dotato di un *altum consilium* si sia manifestato, non è possibile identificare con precisione assoluta a cosa il testo si riferisca. Ma, in ogni caso, come dimostra l'esemplificazione del ThL relativa alle espressioni del tipo *alta mens* (vedi sopra), l'espressione *altum consilium* non può in alcun modo valere come parallelo per l'uso assoluto *de homine* di *altus* che avremmo nel nostro passo.

20) A 43,4; AS 44,2; S 18,8; H 12,4; T 10,12. Emendare in *cautus* o, seguendo il consiglio del glossatore, in *astu(tu)s* è sconsigliato dal fatto che entrambi sarebbero *hapax* nelle circa 550 pagine Teubner dell'*Historia Augusta*.

Opere citate:

- Barton 1994a: T. Barton, *Power and knowledge. Astrology, physiognomics, and medicine under the Roman empire*, Ann Arbor.
- Barton 1994b: T. Barton, *Ancient astrology*, London / New York.
- Bauman 1774: R. A. Bauman, *Impietas in principem. A study of treason against the Roman emperor with special reference to the first century A.D.* (Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 67), München.
- Chastagnol 1994: *Histoire Auguste. Édition bilingue latin-français. Traduction du latin par A. Chastagnol. Édition établie par A. Chastagnol*, Paris.
- Cloß 1857: *Historia Augusta. Die Kaisergeschichte der 6 Schriftsteller, übersetzt und mit Anmerkungen begleitet von C. A. Cloß, sechstes Bändchen*, Stuttgart.
- Cramer 1954: F. H. Cramer, *Astrology in Roman law and politics*, Philadelphia.
- Desanti 1990: L. Desanti, *Sileat omnibus perpetuo divinandi curiositas. Indovini e sanzioni nel diritto romano*, Milano.
- Dessau 1889: H. Dessau, *Über Zeit und Persönlichkeit der Scriptorum Historiae Augustae*, *Hermes* 24, 337–392.
- Downey 1961: G. Downey, *A history of Antioch in Syria from Seleucus to the Arab conquest*, Princeton.
- Fögen 1993: M. T. Fögen, *Die Enteignung der Wahrsager. Studien zum kaiserlichen Wissensmonopol in der Spätantike*, Frankfurt am Main.
- Fündling 2006: J. Fündling, *Kommentar zur Vita Hadriani der Historia Augusta, zweiter Band*, Bonn.
- Funke 1967: H. Funke, *Majestäts- und Magieprozesse bei Ammianus Marcellinus*, *JbAC* 10, 145–175.
- Grodzynski 1974: D. Grodzynski, *Par la bouche de l'empereur*, in: J. P. Vernant (ed.), *Divination et rationalité*, Paris, 267–294.
- Heilen 2005: S. Heilen, *The emperor Hadrian in the horoscopes of Antigonos of Nicaea*, in: G. Oestmann / H. D. Rutkin / K. von Stuckrad (edd.), *Horoscopes and public spheres. Essays on the history of astrology*, Berlin, 49–67.
- Hohl 1971: *Scriptores Historiae Augustae*. Edidit E. Hohl. *Addenda et corrigenda adiecerunt C. Samberger et W. Seyfarth*, Leipzig.
- Hohl 1985: *Historia Augusta. Römische Herrschergestalten. Band II. Von Maximinus Thrax bis Carinus*. Übersetzt von E. Hohl, Zürich / München.
- Honoré 2002: T. Honoré, *Ulpian. Pioneer of human rights*, Oxford.
- Lessing 1906: C. Lessing, *Scriptorum Historiae Augustae Lexicon*, Lipsiae.
- Lotz 2005: A. Lotz, *Der Magiekonflikt in der Spätantike*, Bonn.
- Magie 1932: *The Scriptorum Historiae Augustae, with an English translation by D. Magie*, London / Cambridge, Mass.
- Montero 1991: S. Montero, *Política y adivinación en el Bajo Imperio Romano: emperadores y harúspices (193 D.C. – 408 D.C.)*, Bruxelles.
- Nogrady 2006: A. Nogrady, *Römisches Strafrecht nach Ulpian. Buch 7 bis 9 De officio proconsulis*, Berlin.
- Paschoud 2002: *Histoire Auguste. Tome V, 2eme partie. Vies de Probus, Firmus, Saturnin, Proculus et Bonose, Carus, Numérien et Carin. Texte établi, traduit et commenté par F. Paschoud*, Paris.
- Pharr 1932: C. Pharr, *The interdiction of magic in Roman law*, *TAPhA* 63, 269–295.
- Pingree 1976: D. Pingree, *Political horoscopes from the reign of Zeno*, *DOP* 30, 133–150.

- Rives 2003: J. B. Rives, *Magic in Roman law: the reconstruction of a crime*, CA 22, 313–339.
- Rogers 1935: R. S. Rogers, *Criminal trials and criminal legislation under Tiberius*, Middletown, Connecticut.
- Santos Yanguas 2010: N. Santos Yanguas, *Adivinación y magia en el siglo IV: Amiano Marcelino y la legislación imperial*, *Helmantica* 186, 217–228.
- Scheer 2001: T. S. Scheer, *Das antike Orakelwesen zwischen heidnischer Kaiserzeit und christlicher Spätantike*, in: K. Brodersen (ed.), *Prognosis. Studien zur Funktion von Zukunftsvorhersagen in Literatur und Geschichte seit der Antike*, Münster, 73–95.
- Soverini 1983: *Scrittori della Historia Augusta*, a cura di P. Soverini, Torino.
- Stein 1959: E. Stein, *Histoire du bas-empire*, vol. I, Paris.
- Thomson 2012: M. Thomson, *Studies in the Historia Augusta*, Bruxelles.
- Turcan 1982: *Firmicus Maternus. L'erreur des religions païennes. Texte établi, traduit et commenté par R. Turcan*, Paris.

New York

Elia R. Rudoni